

Consiglio per i Diritti Umani Cinquantanovesima sessione 16 giugno-11 luglio 2025 Punto 7 dell'ordine del giorno: Situazione dei diritti umani in Palestina e negli altri territori arabi occupati DALL'ECONOMIA DI OCCUPAZIONE ALL'ECONOMIA DI GENOCIDIO Rapporto del Relatore Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967

## I. Introduzione

Le iniziative coloniali e i genocidi ad esse associati sono stati storicamente guidati e resi possibili dal settore imprenditoriale.[1] Gli interessi commerciali hanno contribuito all'espropriazione delle popolazioni indigene e delle loro terre[2] – una modalità di dominio nota come "capitalismo razziale coloniale".[3] Lo stesso vale per la colonizzazione israeliana delle terre palestinesi,[4] la sua espansione nei territori palestinesi occupati e l'istituzionalizzazione di un regime di apartheid coloniale.[5]

**Dopo aver negato l'autodeterminazione palestinese per decenni, Israele sta ora mettendo a repentaglio l'esistenza stessa del popolo palestinese in Palestina.** Il ruolo delle entità aziendali nel sostenere l'occupazione illegale di Israele e la continua campagna genocida a Gaza è oggetto di questa indagine, che si concentra su come gli interessi aziendali sostengano la duplice logica dello sfollamento e della sostituzione del colonialismo israeliano, volta a espropriare e cancellare i palestinesi dalle loro terre.

Si analizzano le entità aziendali in vari settori: produttori di armi, aziende tecnologiche, imprese edili e di costruzione, industrie estrattive e di servizi, banche, fondi pensione, assicuratori, università e organizzazioni benefiche. Queste entità consentono la negazione dell'autodeterminazione e altre violazioni strutturali nel territorio palestinese occupato, tra cui occupazione, annessione e crimini di apartheid e genocidio, nonché una lunga lista di crimini accessori e violazioni dei diritti umani, dalla discriminazione, alla distruzione indiscriminata, agli sfollamenti forzati e ai saccheggi, fino alle uccisioni extragiudiziali e alla fame.

Se fosse stata intrapresa un'adeguata due diligence in materia di diritti umani, le entità aziendali si sarebbero disimpegnate da tempo dall'occupazione israeliana. Invece, *dopo l'ottobre 2023, gli attori aziendali hanno contribuito ad accelerare il processo di sfollamento e sostituzione durante la campagna militare che ha devastato Gaza e costretto allo sfollamento il maggior numero di palestinesi in Cisgiordania dal 1967.*[6] Sebbene sia impossibile cogliere appieno la portata e l'estensione di decenni di connivenza aziendale nello sfruttamento del territorio palestinese occupato, questo rapporto denuncia l'integrazione delle economie di occupazione coloniale e di genocidio. Richiede la responsabilità delle entità aziendali e dei loro dirigenti sia a livello nazionale che internazionale: **le iniziative commerciali che favoriscono e traggono profitto dall'annientamento di vite innocenti devono cessare.** Le entità aziendali devono rifiutarsi di essere complici di violazioni dei diritti umani e crimini internazionali o di essere chiamate a risponderne.

## II. Metodologia.

In questo rapporto, per "entità aziendali" si intendono imprese commerciali, multinazionali, enti a scopo di lucro e no-profit, siano essi privati, pubblici o statali.[7] La responsabilità aziendale si applica indipendentemente dalle dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dalla proprietà e dalla struttura dell'entità.[8] Il rapporto si basa su un'ampia letteratura, in particolare della società civile[9] e del Gruppo di lavoro su imprese e diritti umani, su come Israele abbia creato e mantenuto la propria economia attraverso l'occupazione, e un'economia di prigionia per i palestinesi. Si basa inoltre, e si inserisce, nella più ampia matrice dell'occupazione illegale di Israele, sul database istituito dall'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), ai sensi delle risoluzioni 31/36 e 53/25 del Consiglio per i Diritti Umani. Il "Database ONU" elenca solo le imprese commerciali che hanno "direttamente e indirettamente consentito, facilitato e tratto profitto dalla costruzione e dalla crescita degli insediamenti".[10] La Relatrice Speciale ha sviluppato un database di 1000 entità aziendali a partire dalle oltre 200 segnalazioni ricevute, un

numero senza precedenti, in seguito alla sua richiesta di contributi durante la preparazione di questa indagine.[11] Ciò ha contribuito a mappare il modo in cui le entità aziendali in tutto il mondo sono state implicate in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali nei territori palestinesi occupati. Oltre 45 entità citate nel rapporto sono state debitamente informate dei fatti che hanno portato la Relatrice Speciale a formulare una serie di accuse: 15 hanno risposto. La complessa rete di strutture aziendali – e i legami spesso occultati tra società madri e controllate, franchising, joint venture, licenziatari, ecc. – ne implica molti altri. L'indagine alla base di questo rapporto dimostra fino a che punto le aziende siano disposte a spingersi per nascondere la propria complicità.[12] Il rapporto è corredato da un allegato che presenta il quadro giuridico pertinente.

### III. Contesto giuridico.

La legge che regola la responsabilità aziendale affonda le sue radici nella relazione storica tra espropriazione violenta e potere privato, e nell'eredità della collusione aziendale con il colonialismo di insediamento e la segregazione razziale.[13] Le prime società charter, a cui erano stati conferiti ampi poteri di tipo statale, si sono gradualmente evolute in società private a "responsabilità limitata" man mano che il commercio intercoloniale diventava vitale per le economie europee.[14] Le potenze coloniali continuarono a fare affidamento su queste relazioni per esternalizzare, occultare ed eludere la responsabilità per espropriazione e schiavitù dei popoli indigeni e l'espropriazione delle loro risorse.[15] Le imprese non solo hanno ereditato i benefici di questo velo giuridico di separazione, ma sono anche emerse come artefici del diritto internazionale.[16]

Oggi, alcuni conglomerati aziendali superano il PIL degli Stati sovrani.[17] Talvolta esercitando più potere – politico, economico e discorsivo – degli Stati stessi, le imprese godono di un crescente riconoscimento come titolari di diritti, con obblighi corrispondenti ancora insufficienti.

L'asimmetria di un potere immenso senza una responsabilità sufficientemente giustificabile mette in luce un divario fondamentale nella governance globale. Le imprese e i loro Stati d'origine – principalmente Stati di minoranza globale – continuano a sfruttare le disuguaglianze strutturali radicate nell'espropriazione coloniale.[18] Nel frattempo, sistemi normativi più deboli negli Stati ex colonizzati e imperativi di sviluppo e investimento fanno sì che le imprese spesso eludano la responsabilità.[19] Tuttavia, esistono precedenti importanti. I Processi degli Industriali post-Olocausto hanno gettato le basi per il riconoscimento della responsabilità penale internazionale dei dirigenti aziendali per la partecipazione a crimini internazionali.[20] Affrontando la complicità delle imprese nell'apartheid, la "Commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione" ha contribuito a definire la responsabilità delle imprese per le violazioni dei diritti umani.[21]

L'aumento del contenzioso nazionale e internazionale segnala una tendenza crescente verso la responsabilità delle imprese.[22] Il caso della Palestina mette ulteriormente alla prova gli standard internazionali.

Oggi, i Principi Guida su Imprese e Diritti Umani definiscono il quadro normativo per la conformità degli Stati e delle entità aziendali al diritto internazionale.[23] Gli Stati hanno l'obbligo primario di prevenire, indagare, punire e porre rimedio alle violazioni dei diritti umani da parte di terzi e possono violare i propri obblighi in caso di inadempimento. I Principi Guida cristallizzano gli standard sui diritti umani applicabili alla condotta aziendale, che si applicano indipendentemente dal fatto che gli Stati rispettino i propri obblighi primari. Il diritto internazionale umanitario e il diritto penale conferiscono inoltre obblighi e responsabilità specifici agli attori privati,[24] con le giurisdizioni nazionali principalmente responsabili dell'applicazione. I Principi Guida stabiliscono un continuum di responsabilità, a seconda che le entità aziendali causino, contribuiscano o siano direttamente collegate a impatti negativi sui diritti umani.[25] In caso di conflitto, le imprese devono osservare una due diligence rafforzata in materia di diritti umani per identificare le problematiche e adeguare la propria condotta.[26] La responsabilità delle entità aziendali sarà determinata dalle loro azioni e dall'impatto sui diritti umani: la due diligence non è sufficiente per assolvere le aziende da ogni responsabilità.[27] Come minimo, le entità aziendali direttamente collegate agli impatti sui diritti umani devono esercitare un potere di leva o valutare la cessazione delle proprie attività o relazioni. La mancata azione di conseguenza può dar luogo a responsabilità.

Laddove le violazioni costituiscano reati, i dirigenti aziendali e, sempre più spesso, le entità stesse, possono essere ritenuti responsabili per la loro conoscenza e il loro contributo materiale ai reati.[28] Nei territori palestinesi occupati, sulla base di decenni di violazioni e crimini documentati dei diritti umani, **i recenti sviluppi giudiziari non lasciano dubbi sul fatto che il coinvolgimento delle aziende in qualsiasi componente dell'occupazione sia collegato a violazioni delle norme di jus cogens e crimini internazionali.**[29] Citando la segregazione razziale e l'apartheid, le violazioni del diritto all'autodeterminazione e il divieto dell'uso della forza, la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha inequivocabilmente affermato l'illegalità della presenza di Israele, inclusi il controllo militare, coloniale, infrastrutturale e delle risorse.[30] Inoltre, le atrocità commesse dall'ottobre 2023 hanno innescato procedimenti per genocidio presso la CIG e per crimini di guerra e crimini contro l'umanità presso la CPI. La CIG ha ordinato a Israele di cessare di creare condizioni di distruzione di vite umane e, nel caso Nicaragua contro Germania, **ha ricordato agli Stati i loro obblighi internazionali di evitare il trasferimento di armi che potrebbero essere utilizzate per violare le convenzioni internazionali.**[31] **Queste decisioni attribuiscono alle società la responsabilità, prima facie, di non impegnarsi e/o di ritirarsi totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto associato, e di garantire che qualsiasi impegno con i palestinesi consenta la loro autodeterminazione.** Laddove le entità aziendali continuino le loro attività e relazioni con Israele – con la sua economia, le sue forze armate, i settori pubblico e privato collegati al territorio palestinese occupato – si può ritenere che abbiano consapevolmente contribuito a: violazione del diritto palestinese all'autodeterminazione; annessione di territorio palestinese, mantenimento di un'occupazione illegale e, di conseguenza, il crimine di aggressione e le relative violazioni dei diritti umani; crimini di apartheid e genocidio, e altri crimini e violazioni accessori. È possibile invocare sia le leggi penali che quelle civili di diverse giurisdizioni per condannare le entità aziendali o i loro dirigenti responsabili, di violazioni dei diritti umani e/o crimini di diritto internazionale.

#### IV. Dall'economia dell'occupazione coloniale di insediamento all'economia del genocidio.

Il colonialismo di insediamento implica l'estrazione, il profitto e la colonizzazione della terra attraverso l'espulsione dei suoi proprietari.[32] In Palestina, storicamente, le aziende hanno guidato e reso possibile il processo di spostamento e sostituzione della popolazione araba, fondamentale per la logica della cancellazione coloniale di insediamento.[33] Il Fondo Nazionale Ebraico, un'entità aziendale per l'acquisto di terreni fondata nel 1901, ha contribuito a pianificare e attuare la graduale rimozione degli arabi palestinesi, che si è intensificata con la Nakba[34] e continua da allora.[35] Sempre più aiutato da entità aziendali, Israele ha perseguito l'espropriazione e lo spostamento dei palestinesi, soprattutto dopo il 1967.[36]

*Il settore aziendale ha contribuito materialmente a questa impresa fornendo a Israele le armi e i macchinari necessari per distruggere case, scuole, ospedali, luoghi di svago e di culto, mezzi di sussistenza e risorse produttive come uliveti e frutteti, per segregare e controllare le comunità e limitare l'accesso alle risorse naturali.*[37] Contribuendo a militarizzare e incentivare la presenza illegale israeliana nei territori palestinesi occupati, hanno contribuito a creare le condizioni per la pulizia etnica palestinese.[38] **Le entità aziendali hanno svolto un ruolo chiave nel soffocare l'economia palestinese,**[39] sostenendo l'espansione israeliana nei territori occupati e facilitando al contempo la sostituzione dei palestinesi. Restrizioni draconiane – su commercio e investimenti, piantumazione di alberi, pesca e acqua per le colonie – hanno indebolito l'agricoltura e l'industria,[40] e trasformato il territorio palestinese occupato in un mercato prigioniero;[41] le aziende hanno tratto profitto sfruttando il lavoro e le risorse palestinesi, degradando e deviando le risorse naturali, costruendo e alimentando colonie e vendendo e commercializzando beni e servizi derivati in Israele, nel territorio palestinese occupato e a livello globale.[42] Gli Accordi di Oslo del 1993 hanno consolidato questo sfruttamento, istituzionalizzando di fatto il monopolio di Israele sul 61% della Cisgiordania ricca di risorse (Area C).[43] *Israele trae vantaggio da questo sfruttamento, mentre costa all'economia palestinese almeno il 35% del suo PIL.*[44]

Anche le istituzioni finanziarie e accademiche hanno creato le condizioni per la sostituzione dei

palestinesi sfollati. **Banche, società di gestione patrimoniale, fondi pensione e assicuratori hanno incanalato finanziamenti nell'occupazione illegale. Le università** – centri di crescita intellettuale e potere – hanno sostenuto l'ideologia politica alla base della colonizzazione del territorio palestinese,[45] **hanno sviluppato armamenti** e hanno ignorato o addirittura avallato la violenza sistemica,[46] **mentre le collaborazioni di ricerca globali hanno oscurato la cancellazione palestinese dietro un velo di neutralità accademica.**

Dopo l'ottobre 2023, sistemi di controllo, sfruttamento e espropriazione di lunga data si sono trasformati in infrastrutture economiche, tecnologiche e politiche mobilitate per infliggere violenza di massa e immensa distruzione.[47] Entità che in precedenza hanno permesso e tratto profitto dall'eliminazione e dalla cancellazione palestinese all'interno dell'economia di occupazione, invece di disimpegnarsi, sono ora coinvolte nell'economia del genocidio. Le sezioni seguenti illustrano come otto settori chiave, operanti separatamente e in modo interdipendente attraverso i pilastri fondamentali dell'economia coloniale di insediamento e sostituzione, si siano adattati alle sue pratiche genocide.

#### A. Sffollamento.

Dopo l'ottobre 2023, le armi e le tecnologie militari utilizzate per promuovere l'espulsione palestinese sono diventate strumenti per uccisioni e distruzioni di massa, rendendo Gaza e parti della Cisgiordania inabitabili. Le tecnologie di sorveglianza e incarcerazione, normalmente utilizzate per imporre la segregazione/apartheid, si sono evolute in strumenti per colpire indiscriminatamente la popolazione palestinese. Macchinari pesanti precedentemente utilizzati per demolizioni di case, distruzione di infrastrutture e sequestro di risorse in Cisgiordania sono stati riutilizzati per cancellare il paesaggio urbano di Gaza, impedendo alle popolazioni sfollate di tornare e ricostituirsi come comunità.

- Settore militare: il business dell'eliminazione.

*La violenza militarizzata ha creato lo Stato di Israele e rimane il motore del suo progetto di colonialismo di insediamento.*[48] I produttori di armi israeliani e internazionali hanno sviluppato sistemi sempre più efficaci per cacciare i palestinesi dalle loro terre. Collaborando e competendo, hanno perfezionato tecnologie che consentono a Israele di intensificare l'oppressione, la repressione e la distruzione.[49] L'occupazione prolungata e le ripetute campagne militari hanno fornito terreno di prova per capacità militari all'avanguardia: piattaforme di difesa aerea, droni, strumenti di puntamento basati sull'intelligenza artificiale e persino il programma F-35 guidato dagli Stati Uniti. Queste tecnologie vengono poi commercializzate come "collaudate in battaglia".[50] Il complesso militare-industriale è diventato la spina dorsale economica dello Stato.[51] Tra il 2020 e il 2024, Israele è stato l'ottavo maggiore esportatore di armi al mondo.[52] Le due più importanti aziende israeliane produttrici di armi – Elbit Systems, fondata come partenariato pubblico-privato e successivamente privatizzata, e la Israel Aerospace Industries (IAI) di proprietà statale – sono tra i primi 50 produttori di armi a livello mondiale.[53] Dal 2023, Elbit ha collaborato strettamente alle operazioni militari israeliane, inserendo personale chiave nel Ministero della Difesa,[54] e ha ricevuto l'Israeli Defense Prize 2024.[55] Elbit e IAI forniscono una fornitura interna fondamentale di armi,[56] e *rafforzano le alleanze militari di Israele attraverso le esportazioni di armi e lo sviluppo congiunto di tecnologia militare.*[57] Le partnership internazionali che forniscono armi e supporto tecnico hanno aumentato la capacità di Israele di perpetuare l'apartheid e, recentemente, di sostenere il suo assalto a Gaza. Israele beneficia del più grande programma di approvvigionamento per la difesa di sempre – per il caccia F-35,[58] guidato dalla statunitense Lockheed Martin,[59] insieme ad almeno altre 1600 aziende, **tra cui il produttore italiano Leonardo S.p.A.**[60] e otto Stati. Componenti e parti costruite a livello globale contribuiscono alla flotta israeliana di F-35 che Israele personalizza e mantiene in partnership con Lockheed Martin e aziende nazionali.[61] Israele è stato il primo a far volare l'F-35 in combattimento nel 2018, e poi a utilizzarlo in "modalità bestia" entro il 2025.[62] I caccia Lockheed Martin F-35 e F-16, fondamentali per l'aeronautica militare israeliana,[63] hanno una significativa capacità di trasporto e di fuoco, comprese le bombe GBU-31 JDAM da 2000 libbre e, per gli F-35, oltre 18.000 libbre di bombe alla volta.[64] Dopo l'ottobre 2023, gli F-35 e gli F-16 sono stati fondamentali per dotare Israele di una potenza aerea senza

precedenti, consentendogli di sganciare circa 85.000 tonnellate di bombe,[65] uccidere e ferire più di 179.411 palestinesi[66] e annientare Gaza.[67] Anche droni, esacotteri e quadricotteri sono stati onnipresenti macchine da guerra nei cieli di Gaza.[68] I droni, in gran parte sviluppati e forniti da Elbit Systems e IAI, hanno a lungo volato accanto a questi aerei da combattimento, sorvegliando i palestinesi e fornendo informazioni sugli obiettivi.[69] Negli ultimi due decenni, con il supporto di queste aziende e collaborazioni con istituzioni come il Massachusetts Institute of Technology (MIT),[70] i droni israeliani hanno acquisito sistemi d'arma automatizzati e la capacità di volare in formazione a sciame.[71] *Per fornire queste armi a Israele e facilitare le transazioni di esportazione e importazione di armi, i produttori dipendono da una rete di intermediari, tra cui studi legali, di revisione contabile e di consulenza, nonché trafficanti di armi, agenti e broker.*[72] Fornitori come la giapponese FANUC Corporation forniscono macchinari robotici per le linee di produzione di armi, tra cui IAI, Elbit Systems e Lockheed Martin.[73] Compagnie di navigazione come la danese A.P. Moller – Maersk A/S trasportano componenti, parti, armi e materie prime, sostenendo un flusso costante di equipaggiamento militare fornito dagli Stati Uniti dopo l'ottobre 2023.[74] Per aziende israeliane come Elbit e IAI, il genocidio in corso è stata un'impresa redditizia. L'aumento del 65% della spesa militare israeliana dal 2023 al 2024 – pari a 46,5 miliardi di dollari,[75] uno dei più alti livelli pro capite a livello mondiale – ha generato un forte aumento dei loro profitti annuali.[76] **Anche le aziende straniere produttrici di armi, in particolare i produttori di munizioni e ordigni, ne traggono profitto.**[77]

- Sorveglianza e carcerazione:

il lato oscuro della “Start-up Nation” La repressione dei palestinesi è diventata progressivamente automatizzata, con le aziende tecnologiche che forniscono infrastrutture a duplice uso[78] per integrare la raccolta di dati di massa e la sorveglianza, traendo al contempo profitto dall'esclusivo banco di prova per la tecnologia militare offerto dal territorio palestinese occupato.[79] Alimentate dai giganti della tecnologia statunitense che hanno istituito filiali e centri di ricerca e sviluppo in Israele,[80] **le rivendicazioni di Israele in materia di sicurezza hanno stimolato sviluppi senza precedenti nei servizi carcerari e di sorveglianza**, dalle reti CCTV, alla sorveglianza biometrica, alle reti di checkpoint ad alta tecnologia, ai “muri intelligenti” e alla sorveglianza tramite droni, fino al cloud computing, all'intelligenza artificiale e all'analisi dei dati a supporto del personale militare sul campo.[81] Le aziende tecnologiche israeliane spesso nascono da infrastrutture e strategie militari,[82] come è accaduto a NSO Group, fondato da ex membri dell'Unità 8200.[83] Il suo spyware Pegasus, progettato per la sorveglianza segreta degli smartphone, è stato utilizzato contro attivisti palestinesi[84] e concesso in licenza a livello globale per prendere di mira leader, giornalisti e difensori dei diritti umani.[85] Esportata ai sensi della legge sul controllo delle esportazioni della difesa, la tecnologia di sorveglianza del gruppo NSO consente la "diplomazia dello spyware" rafforzando al contempo l'impunità dello Stato.[86] IBM opera in Israele dal 1972, addestrando personale militare/di intelligence, in particolare dell'Unità 8200, per il settore tecnologico e le start-up.[87] Dal 2019, IBM Israele gestisce e aggiorna il database centrale dell'Autorità per la popolazione, l'immigrazione e le frontiere (PIBA),[88] consentendo la raccolta, l'archiviazione e l'uso governativo dei dati biometrici sui palestinesi e supportando il permesso discriminatorio del regime di Israele[89]. Prima di IBM, Hewlett Packard Enterprises (HPE)[90] gestiva questo database e la sua filiale israeliana fornisce ancora server durante la transizione.[91] HP ha a lungo supportato i sistemi di apartheid israeliani, fornendo tecnologia al COGAT, al servizio penitenziario e alla polizia.[92] Dalla scissione di HP nel 2015 in HPE e HP Inc., strutture aziendali opache hanno oscurato i ruoli delle sette filiali israeliane rimanenti.[93] Microsoft è attiva in Israele dal 1991, sviluppando il suo più grande centro al di fuori degli Stati Uniti.[94] Le sue tecnologie sono integrate nel servizio penitenziario, nella polizia, nelle università e nelle scuole, comprese le colonie.[95] Dal 2003, Microsoft ha integrato i suoi sistemi e la tecnologia civile nell'esercito israeliano,[96] acquisendo al contempo start-up israeliane di sicurezza informatica e sorveglianza.[97] Con l'aumento dei volumi di dati generati dai sistemi di apartheid, militari e di controllo della popolazione di Israele, è cresciuta la sua dipendenza dall'archiviazione e dall'informatica cloud. Nel 2021, Israele ha assegnato ad Alphabet Inc (Google) e Amazon.com Inc. un contratto da 1,2 miliardi

di dollari (Progetto Nimbus)[98] – in gran parte finanziato attraverso le spese del Ministero della Difesa[99] – per fornire infrastrutture tecnologiche di base. Microsoft, Alphabet e Amazon concedono a Israele un accesso praticamente esteso a tutto il governo alle loro tecnologie cloud e di intelligenza artificiale, migliorando le capacità di elaborazione dei dati, di processo decisionale e di sorveglianza/analisi.[100] Nell'ottobre 2023, quando il cloud militare interno di Israele era sovraccarico,[101] Microsoft Azure e il consorzio Project Nimbus sono intervenuti con infrastrutture cloud e di intelligenza artificiale critiche.[102] I loro server situati in Israele garantiscono la sovranità dei dati e uno scudo contro la responsabilità,[103] in base a contratti favorevoli che offrono restrizioni o supervisione minime.[104] Nel luglio 2024, un colonnello israeliano ha descritto la tecnologia cloud come "un'arma in ogni senso della parola", citando queste aziende.[105] *L'esercito israeliano ha sviluppato sistemi di intelligenza artificiale come "Lavender", "Gospel" e "Where's Daddy?" per elaborare dati e generare elenchi di obiettivi*,[106] rimodellando la guerra moderna e illustrando la natura a duplice uso dell'intelligenza artificiale. Palantir Technology Inc., la cui collaborazione tecnologica con Israele risale a ben prima dell'ottobre 2023, ha ampliato il suo supporto all'esercito israeliano dopo l'ottobre 2023.[107] Vi sono fondati motivi per ritenere che Palantir abbia fornito tecnologia di polizia predittiva automatica, infrastrutture di difesa fondamentali per la costruzione e l'implementazione rapida e su larga scala di software militare e la sua piattaforma di intelligenza artificiale, che consente l'integrazione dei dati del campo di battaglia in tempo reale per un processo decisionale automatizzato.[108] Nel gennaio 2024, Palantir annunciò una nuova partnership strategica con Israele e tenne una riunione del consiglio di amministrazione a Tel Aviv "in segno di solidarietà"; [109] nell'aprile 2025, l'amministratore delegato di Palantir rispose alle accuse secondo cui Palantir aveva ucciso palestinesi a Gaza affermando: "per lo più terroristi, è vero".[110] Entrambi gli incidenti sono **indicativi della conoscenza e della determinazione a livello dirigenziale nei confronti dell'uso illegale della forza da parte di Israele e dell'incapacità di prevenire tali atti o di ritirare il coinvolgimento**. [111] Israele, in quanto "nazione delle start-up", incentivata dal boom globale della cartolarizzazione post-11 settembre, ha ricevuto una spinta significativa attraverso il genocidio. Si è classificata al primo posto a livello mondiale per numero di start-up pro capite, con una crescita del 143% delle start-up di tecnologia militare nel 2024 e con la tecnologia che rappresentava il 64% delle esportazioni israeliane durante il genocidio.[112]

- Visibilità civile: macchinari pesanti al servizio della distruzione coloniale.

Le tecnologie civili sono da tempo strumenti a duplice uso per l'occupazione coloniale.[113] Le operazioni militari israeliane fanno largo uso di attrezzature prodotte da importanti produttori globali per sradicare i palestinesi dalle loro terre,[114] demolendo case, edifici pubblici, terreni agricoli, strade e altre infrastrutture vitali. Dall'ottobre 2023, questi macchinari sono stati fondamentali per danneggiare e distruggere il 70% delle strutture e l'81% dei terreni coltivabili a Gaza.[115] Per decenni, Caterpillar Inc.[116] ha fornito a Israele attrezzature utilizzate per demolire case e infrastrutture palestinesi,[117] sia attraverso il programma statunitense di finanziamento militare estero[118] sia attraverso una licenza esclusiva requisita dalla legge israeliana all'esercito. [119] **In collaborazione con aziende come IAI,[120] Elbit Systems[121] e RADA Electronic Industries, di proprietà di Leonardo,[122] Israele ha trasformato il bulldozer D9 della Caterpillar in un armamento fondamentale automatizzato e comandato a distanza dell'esercito israeliano**,[123] impiegato in quasi tutte le attività militari dal 2000, ripulendo le linee di incursione, "neutralizzando" il territorio e uccidendo palestinesi.[124] Dall'ottobre 2023, è stato documentato l'uso di attrezzature Caterpillar per effettuare demolizioni di massa[125] – tra cui di case,[126] moschee[127] e infrastrutture di supporto vitale[128] – per razziare ospedali[129] e schiacciare a morte palestinesi.[130] Nel 2025, la Caterpillar si è assicurata un ulteriore contratto multimilionario con Israele.[131] La coreana HD Hyundai[132] e la sua sussidiaria parzialmente posseduta, Doosan,[133] insieme al gruppo svedese Volvo[134] e altri importanti produttori di macchinari pesanti, sono da tempo collegati alla distruzione di proprietà palestinesi, ciascuno dei quali fornisce attrezzature tramite rivenditori israeliani autorizzati in esclusiva.[135] Il licenziatario di Volvo è una società elencata nel database delle Nazioni Unite e il suo partner commerciale è

Merkavim Transport Pty Ltd, che produce autobus blindati al servizio delle colonie.[136] Dal 2000, i macchinari Volvo sono stati utilizzati per radere al suolo aree palestinesi, tra cui Gerusalemme est[137] e Masafer Yatta.[138] Per oltre un decennio, i macchinari HD Hyundai sono stati utilizzati per demolire case palestinesi[139] e radere al suolo terreni agricoli, compresi uliveti.[140] Dopo l'ottobre 2023, Israele ha aumentato l'uso delle proprie attrezzature nella distruzione urbana di Gaza, [141] inclusa la demolizione di Rafah[142] e Jabalia,[143] dopo la quale l'esercito ha oscurato i loro loghi.[144] *Queste aziende hanno continuato a rifornire il mercato israeliano nonostante le abbondanti prove dell'uso criminale di questo strumento* da parte di Israele e i ripetuti appelli dei gruppi per i diritti umani a interrompere i legami.[145] I fornitori passivi diventano deliberatamente contributori di un sistema di sfollamento.

#### B. Sostituzione.

Così come gli attori aziendali hanno contribuito alla distruzione della vita palestinese nei territori palestinesi occupati, hanno anche contribuito alla costruzione di ciò che la sostituisce: *la costruzione di colonie e delle relative infrastrutture, l'estrazione e il commercio di materiali, energia e prodotti agricoli, il trasporto di visitatori nelle colonie come se si trattasse di una normale meta turistica*. Dopo l'ottobre 2023, queste attività hanno sostenuto una crescita senza precedenti nell'attività degli insediamenti, con entità aziendali che continuano a trarre profitto e a trarre profitto dalla creazione di condizioni di vita studiate per distruggere la popolazione palestinese, anche attraverso la quasi totale interruzione di acqua, elettricità e carburante.

- Casa su terra rubata.

Oltre 371 colonie e avamposti illegali sono stati costruiti, alimentati e utilizzati da aziende che hanno facilitato la sostituzione della popolazione indigena da parte di Israele nei territori palestinesi occupati.[146] Nel 2024, questo fenomeno si è intensificato dopo che l'amministrazione delle colonie è passata dal governo militare a quello civile e il budget del Ministero delle Costruzioni e dell'Edilizia Abitativa è raddoppiato, inclusi 200 milioni di dollari per la costruzione delle colonie.[147] Da novembre 2023 a ottobre 2024, Israele ha istituito 57 nuove colonie e avamposti,[148] *con aziende israeliane e internazionali che hanno fornito macchinari, materie prime e supporto logistico*. Escavatori e attrezzature pesanti Caterpillar, HD Hyundai e Volvo sono stati utilizzati nella costruzione di colonie illegali per almeno 10 anni.[149] La tedesca Heidelberg Materials AG, [150] attraverso la sua controllata Hanson Israel, ha contribuito al saccheggio di milioni di tonnellate di roccia dolomitica dalla cava di Nahal Raba su terreni confiscati ai villaggi palestinesi in Cisgiordania.[151] Nel 2018, Hanson Israel ha vinto una gara d'appalto pubblica per la fornitura di materiali da quella cava per la costruzione delle colonie,[152] e da allora ha quasi esaurito la cava, provocando continue richieste di espansione.[153] Diverse aziende contribuirono allo sviluppo di strade e infrastrutture di trasporto pubblico fondamentali per la fondazione e l'espansione delle colonie, e per il loro collegamento a Israele, escludendo e segregando al contempo i palestinesi.[154] Le Construcciones Auxiliaries de Ferrocarriles, spagnole e basche[155], si unirono a un consorzio con un'azienda presente nell'elenco delle Nazioni Unite per la manutenzione e l'ampliamento della "Linea Rossa" della metropolitana leggera di Gerusalemme e per la costruzione della nuova "Linea Verde",[156] in un momento in cui altre aziende si erano ritirate a causa delle pressioni internazionali.[157] Queste linee includono 27 chilometri di nuovi binari e 53 nuove stazioni in Cisgiordania, che collegano le colonie a Gerusalemme Ovest.[158] Sono stati utilizzati escavatori e macchinari Doosan e Volvo,[159] e la filiale di Heidelberg ha fornito i materiali per un ponte della metropolitana leggera.[160] Le società immobiliari vendono proprietà nelle colonie ad acquirenti israeliani e internazionali. Il gruppo immobiliare globale Keller Williams Realty LLC, tramite il suo affiliato israeliano KW Israel,[161] ha aperto filiali nelle colonie.[162] Nel marzo 2024, Keller Williams, tramite un altro affiliato, Home in Israel,[163] ha organizzato un *roadshow immobiliare negli Stati Uniti e in Canada*,[164] *co-sponsorizzato da diverse aziende che sviluppavano e commercializzavano migliaia di appartamenti nelle colonie*[165]

- Il controllo sulle risorse naturali: l'incubatrice di condizioni di vita destinate a distruggere.

Dal 1967, Israele ha esercitato un controllo sistematico sulle risorse naturali palestinesi, costruendo

infrastrutture che integravano le sue colonie nei sistemi nazionali israeliani e consolidando la dipendenza palestinese da esse. Quando il ministro della Difesa israeliano Gallant ordinò un "assedio totale" su Gaza il 9 ottobre 2023, interrompendo immediatamente acqua, elettricità e carburante, questa dipendenza progettata – progettata per spostare e controllare la vita – è stata trasformata in un genocidio.[166] Tali forniture non sono mai state completamente ripristinate, contribuendo alla *creazione deliberata di condizioni di vita calcolate per provocare la distruzione dei palestinesi come gruppo*. [167] Questo è anche il motivo per cui la presa sulle risorse in Cisgiordania – inasprite dopo l'ottobre 2023 – non possono essere considerate separatamente dalla distruzione in atto a Gaza.[168]

#### Acqua.

Israele costringe i palestinesi ad acquistare acqua proveniente da due importanti falde acquifere nel proprio territorio, a prezzi gonfiati e con una fornitura intermittente.[169] La compagnia idrica nazionale israeliana Mekorot detiene il monopolio dell'acqua nei territori palestinesi occupati.[170] A Gaza, oltre il 97% dell'acqua proveniente da una falda acquifera costiera è contaminata, rendendo i residenti dipendenti dalle condutture Mekorot per la maggior parte della loro acqua potabile.[171] Per almeno i primi sei mesi successivi all'ottobre 2023, Mekorot ha gestito le sue condutture di Gaza al 22% della capacità, lasciando aree come Gaza City senza acqua per il 95% del tempo,[172] contribuendo attivamente alla trasformazione dell'acqua in uno strumento di genocidio.[173]

#### Elettricità, gas e carburante.

Le compagnie energetiche internazionali hanno alimentato il genocidio israeliano ad alta intensità energetica. Dipendendo dalle importazioni di carburante e carbone,[174] Israele mantiene un'infrastruttura energetica integrata che serve sia Israele che il territorio palestinese occupato, alimentando senza soluzione di continuità i coloni illegali e controllando e ostacolando l'accesso dei palestinesi.[175] La centrale elettrica di Gaza forniva solo il 17% dell'elettricità di Gaza, lasciandola fortemente dipendente dal carburante per i generatori e le linee di rifornimento israeliane.[176] Dall'ottobre 2023, Israele ha interrotto l'erogazione di energia a gran parte di Gaza.[177] *Senza elettricità o carburante, la maggior parte delle pompe idriche,[178] degli ospedali[179] e dei trasporti hanno raggiunto l'orlo del collasso totale;*[180] gli straripamenti fognari hanno causato la recrudescenza della poliomielite;[181] impianti di desalinizzazione vitali sono stati costretti a chiudere.[182] Drummond Company Inc. e Swiss Glencore plc sono i principali fornitori di carbone per l'elettricità a Israele, proveniente principalmente dalla Colombia (ovvero, il 60% delle importazioni israeliane nel 2023).[183] Le rispettive controllate possiedono le miniere e i tre porti che hanno consegnato 15 spedizioni di carbone a Israele dall'ottobre 2023,[184] comprese sei spedizioni dopo che la Colombia ha sospeso le esportazioni di carbone verso Israele nell'agosto 2024. [185] Glencore è stata coinvolta anche nelle spedizioni dal Sudafrica,[186] che hanno rappresentato il 15% delle importazioni di carbone israeliane nel 2023 e che continueranno nel 2024.[187] La Chevron Corporation statunitense, in consorzio con la israeliana NewMedEnergy (una sussidiaria del Delek Group, quotato nel database delle Nazioni Unite), estrae gas naturale dai giacimenti di Leviathan e Tamar,[188] pagando al governo israeliano 453 milioni di dollari in royalties e tasse nel 2023.[189] Il consorzio Chevron fornisce oltre il 70% del consumo interno di gas naturale israeliano.[190] Chevron trae profitto anche dalla sua proprietà del gasdotto East Mediterranean Gas (EMG), che attraversa il territorio marittimo palestinese,[191] e dalle vendite di gas all'esportazione verso Egitto e Giordania.[192] Il blocco navale di Gaza è collegato alla garanzia da parte di Israele della fornitura di gas Tamar e del gasdotto EMG.[193] In un momento di crescente brutalità, la britannica BP p.l.c. sta espandendo il suo coinvolgimento nell'economia israeliana, con licenze di esplorazione confermate nel marzo 2025, che consentono alla BP di esplorare le distese marittime palestinesi sfruttate illegalmente da Israele.[194] BP e Chevron sono anche i maggiori contributori alle importazioni israeliane di petrolio greggio, in quanto rispettivamente i principali proprietari dell'oleodotto strategico azero Baku-Tbilisi-Ceyhan[195] e del consorzio kazako del gasdotto del Caspio[196], nonché dei relativi giacimenti petroliferi.[197] Ciascun conglomerato ha effettivamente fornito l'otto per cento del petrolio greggio israeliano dall'ottobre 2023,[198] integrato dalle spedizioni di petrolio greggio dai giacimenti petroliferi

brasiliani, in cui Petrobras detiene le quote maggiori,[199] e dal carburante per aerei militari.[200] Il petrolio di queste società rifornisce due raffinerie in Israele. Dalla raffineria di Haifa, due società elencate nel database delle Nazioni Unite riforniscono le loro stazioni di servizio in tutto Israele e nei territori palestinesi occupati, comprese le colonie,[201] e l'esercito tramite contratti aggiudicati dal governo.[202] Dalla raffineria di Ashdod, una sussidiaria della società Paz Retail and Energy Ltd, quotata nel database delle Nazioni Unite, fornisce carburante per aerei all'aeronautica militare israeliana che opera a Gaza.[203] *Fornendo a Israele carbone, gas, petrolio e carburante, le aziende contribuiscono alle infrastrutture civili che Israele utilizza per consolidare l'annessione permanente e che trasforma in armi nella distruzione della vita palestinese.* Le stesse infrastrutture servono l'esercito israeliano mentre annienta Gaza, inclusa la rete che fornisce le risorse che queste aziende hanno fornito.[204] La natura apparentemente civile di tali infrastrutture non esonera un'azienda dalla responsabilità.[205]

Commercio dei frutti dell'illegalità.

### 1. Agroindustria

L'agroindustria ha prosperato grazie all'estrattivismo e all'accaparramento di terre guidati da Israele, producendo beni e tecnologie al servizio degli interessi coloniali israeliani, espandendo il predominio sul mercato e attraendo investimenti globali, cancellando al contempo i sistemi alimentari palestinesi e accelerando gli sfollamenti.[206] Tnuva, il più grande conglomerato alimentare israeliano, ora di proprietà maggioritaria della cinese Bright Dairy & Food Co. Ltd,[207] ha alimentato e beneficiato dell'espropriazione delle terre. Il presidente di Tnuva ha riconosciuto che "l'agricoltura... in generale e l'allevamento di bovini da latte in particolare rappresentano una risorsa strategica e un pilastro significativo nell'ambito degli insediamenti".[208] Israele ha utilizzato kibbutz e avamposti agricoli per impossessarsi di terre palestinesi e sostituire i palestinesi.[209] Aziende come Tnuva contribuiscono approvvigionandosi di prodotti da queste colonie,[210] sfruttando poi il mercato palestinese prigioniero che ne risulta[211] per costruire una posizione dominante sul mercato.[212] La dipendenza palestinese dall'industria lattiero-casearia israeliana è aumentata del 160% nel decennio successivo alla distruzione, stimata in 43 milioni di dollari, dell'industria lattiero-casearia di Gaza da parte di Israele nel 2014.[213] Tnuva ha assorbito la perdita del mercato di Gaza,[214] non riuscendo a utilizzare la sua sostanziale influenza per influenzare la situazione. Netafim, leader mondiale nella tecnologia dell'irrigazione a goccia, ora posseduta all'80% dalla messicana Orbia Advance Corporation,[215] ha progettato la sua tecnologia agricola in linea con gli imperativi di espansione di Israele.[216] Pur mantenendo un'immagine globale di sostenibilità,[217] la tecnologia Netafim ha consentito uno sfruttamento intensivo dell'acqua e della terra in Cisgiordania,[218] impoverendo ulteriormente le risorse naturali palestinesi, pur essendo stata perfezionata in collaborazione con aziende israeliane di tecnologia militare.[219] Nella Valle del Giordano, i sistemi di irrigazione assistiti da Netafim hanno facilitato l'espansione delle colture israeliane, mentre gli agricoltori palestinesi – privati dell'acqua e con il 93% di terra non irrigata[220] – vengono espulsi, incapaci di competere con la produzione israeliana.[221] Inoltre, tali tecniche di irrigazione minacciano di esaurire il fiume Giordano e il Mar Morto.[222] Aziende come Tnuva e Netafim continuano a produrre sicurezza alimentare per gli israeliani,[223] mentre il sistema alimentare a cui appartengono causa insicurezza alimentare – e persino carestia – per altri. Netafim si propone come un innovatore sostenibile, perfezionando al contempo tecniche secolari di sfruttamento coloniale.

### 2. Vendita al dettaglio globale.

*I prodotti israeliani, compresi quelli provenienti dalle colonie, inondano i mercati globali tramite i principali rivenditori,[224] spesso senza alcun controllo.* Per evitare le crescenti reazioni negative, le aziende mascherano l'origine con etichette fuorvianti, codici a barre e mescolanze nella catena di approvvigionamento, rendendo di fatto i prodotti pronti per essere venduti sugli scaffali.[225] I giganti della logistica globale come A.P. Moller – Maersk A/S sono parte integrante di questo ecosistema, spedendo merci provenienti da insediamenti illegali e da aziende presenti nel database delle Nazioni Unite direttamente negli Stati Uniti[226] e in altri mercati. *In molti paesi, non viene fatta alcuna distinzione tra i prodotti provenienti da Israele e quelli provenienti dalle sue colonie.*

Persino nell'UE, dove l'etichettatura è obbligatoria,[227] questi prodotti sono ancora ammessi sul mercato, la cui responsabilità ricade sui consumatori non informati.[228] Data l'illegalità delle colonie secondo il diritto internazionale, questi prodotti non dovrebbero essere commercializzati. Catene di supermercati,[229] tra cui molte presenti nel database delle Nazioni Unite, e piattaforme di e-commerce come Amazon.com[230] operano direttamente nelle colonie, sostenendone l'economia, consentendone l'espansione e partecipando all'apartheid attraverso l'erogazione di servizi discriminatori.

### 3. Turismo di occupazione.

*Le principali piattaforme di viaggio online sono utilizzate da milioni di persone per prenotare online alloggi, trarre profitto dall'occupazione vendendo turismo che sostiene le colonie, esclude i palestinesi, promuove le narrazioni dei coloni e legittima l'annessione. Booking Holdings Inc. e Airbnb, Inc.* affittano proprietà e camere d'albergo nelle colonie israeliane. Booking.com ha più che raddoppiato le sue inserzioni – da 26 nel 2018[231] a 70 entro maggio 2023[232] – e triplicato le sue inserzioni a Gerusalemme Est, arrivando a 39 nell'anno successivo a ottobre 2023.[233] Airbnb ha anche amplificato i suoi profitti coloniali, passando da 139 annunci nel 2016[234] a 350 nel 2025,[235] incassando fino al 23% di commissioni.[236] Questi annunci sono collegati alla limitazione dell'accesso palestinese alla terra e alla messa in pericolo dei villaggi vicini.[237] A Tekoa, Airbnb consente ai coloni di promuovere una "comunità calorosa e amorevole",[238] nascondendo la violenza dei coloni contro il vicino villaggio palestinese di Tuqu'.[239] Booking.com e Airbnb sono presenti nel database delle Nazioni Unite dal 2020. Booking.com può etichettare le proprietà come "territorio palestinese, insediamento israeliano", ma continua a trarre profitto dalle colonie e ad affrontare denunce penali nei Paesi Bassi per riciclaggio di proventi.[240] Airbnb ha brevemente rimosso le proprietà illegali delle colonie nel 2018[241], ma ha cambiato rotta sotto pressione,[242] donando ora i profitti a cause "umanitarie" e convertendo il profitto coloniale in un "humanitarian washing".[243]

- C. Facilitatori.

Un elenco di facilitatori – società finanziarie, di ricerca, legali, di consulenza, media e pubblicitarie[244] – da tempo coinvolti nel sostenere l'occupazione coloniale attraverso conoscenze, narrazioni, competenze e investimenti, ha continuato a sostenere, trarre profitto e normalizzare un'economia che opera in modalità genocida. Questa sezione si concentra solo su due fattori chiave: *il settore finanziario e quello accademico.*

#### Finanziamento delle violazioni.

Il settore finanziario canalizza finanziamenti critici sia allo Stato che agli attori aziendali che sostengono l'occupazione e l'apartheid di Israele, nonostante molte aziende del settore si siano impegnate a rispettare i Principi per l'Investimento Responsabile[245] e il Global Compact delle Nazioni Unite.[246] Come principale fonte di finanziamento del bilancio statale israeliano, i titoli del Tesoro hanno svolto un ruolo fondamentale nel finanziare l'attacco in corso a Gaza. Dal 2022 al 2024, il bilancio militare israeliano è cresciuto dal 4,2% all'8,3% del PIL, portando il bilancio pubblico a un deficit del 6,8%.[247] Israele ha finanziato questo bilancio in forte espansione aumentando le proprie emissioni obbligazionarie, inclusi 8 miliardi di dollari a marzo 2024[248] e 5 miliardi di dollari a febbraio 2025,[249] insieme alle emissioni sul mercato interno dello shekel. [250] Alcune delle più grandi banche del mondo, tra cui **BNP Paribas**[251] e Barclays,[252] sono intervenute per rafforzare la fiducia del mercato sottoscrivendo questi titoli del Tesoro nazionali e internazionali, consentendo a Israele di contenere il premio del tasso di interesse, nonostante un declassamento del credito.[253] Le società di gestione patrimoniale – tra cui Blackrock (68 milioni di dollari), Vanguard (546 milioni di dollari) e la sussidiaria di gestione patrimoniale di **Allianz** PIMCO (960 milioni di dollari)[254] – erano tra almeno 400 investitori provenienti da 36 paesi che li hanno acquistati.[255] Nel frattempo, la Development Corporation for Israel (DCI) (ovvero Israel Bonds)[256] fornisce un servizio di sollecitazione obbligazionaria per il governo israeliano per privati stranieri e altri investitori.[257] DCI ha triplicato le sue vendite annuali di obbligazioni, convogliando quasi 5 miliardi di dollari in Israele dall'ottobre 2023,[258] offrendo al contempo agli investitori la possibilità di destinare il rendimento degli investimenti obbligazionari a

organizzazioni benefiche a sostegno dell'esercito israeliano[259] e delle colonie.[260] Queste entità finanziarie incanalano miliardi di dollari in titoli del Tesoro e in società direttamente coinvolte nell'occupazione e nel genocidio israeliani. Blackrock (e la sua controllata, iShares[261]) e Vanguard sono tra i maggiori investitori istituzionali in molte società, detenendo queste azioni per la distribuzione nei loro indici di fondi comuni di investimento e fondi negoziati elettronicamente (ETF). Blackrock è il secondo maggiore investitore istituzionale in Palantir (8,6%), Microsoft (7,8%), Amazon.com (6,6%), Alphabet (6,6%) e IBM (8,6%), e il terzo maggiore in Lockheed Martin (7,2%) e Caterpillar (7,5%); Vanguard è il maggiore investitore istituzionale in Caterpillar (9,8%), Chevron (8,9%) e Palantir (9,1%), e il secondo in Lockheed Martin (9,2%) ed Elbit Systems (2,0%).[262] Attraverso la loro gestione patrimoniale, coinvolgono università, fondi pensione e cittadini comuni che investono passivamente i propri risparmi attraverso l'acquisto dei loro fondi ed ETF.[263] Per le loro decisioni di investimento, queste società si affidano spesso a indici di riferimento, come FTSE All-World ex-US, J.P. MORGAN \$ EM CORP BOND UCITS e MSCI ACWI UCITS,[264] sviluppati da società di servizi finanziari. Anche le compagnie assicurative globali, tra cui **Allianz e AXA**, investono ingenti somme in azioni e obbligazioni implicate nell'occupazione e nel genocidio, in parte come riserve di capitale per le richieste di risarcimento dei titolari di polizze e per i requisiti normativi, ma principalmente per generare rendimenti. Allianz detiene almeno 7,3 miliardi di dollari[265] e AXA, nonostante alcune decisioni di disinvestimento,[266] investe ancora almeno 4,09 miliardi di dollari[267] nelle società monitorate menzionate in questo rapporto. Le loro polizze assicurative coprono anche i rischi che altre società necessariamente assumono quando operano in Israele e nei territori palestinesi occupati, consentendo così la commissione di violazioni dei diritti umani[268] e "riducendo il rischio" del loro ambiente operativo.[269] Anche i fondi sovrani e i fondi pensione sono finanziatori significativi. Il più grande fondo sovrano del mondo, il Norwegian Government Pension Fund Global (GPF), afferma di avere "le linee guida etiche più complete al mondo".[270] Dopo l'ottobre 2023, il GPF ha aumentato i suoi investimenti in società israeliane del 32%, raggiungendo 1,9 miliardi di dollari. Entro la fine del 2024, il GPF aveva investito 121,5 miliardi di dollari, pari al 6,9% del suo valore totale, solo nelle società menzionate in questo rapporto.[271] La Caisse de Dépôt et Placement du Québec, che gestisce 473,3 miliardi di dollari canadesi (328,9 miliardi di dollari)[272] in fondi pensione di sei milioni di canadesi, ha investito quasi 9,6 miliardi di dollari canadesi (6,67 miliardi di dollari) nelle società menzionate in questo rapporto,[273] nonostante la sua politica etica di investimenti e diritti umani.[274] Nel 2023-2024, ha quasi triplicato gli investimenti in Lockheed Martin, quadruplicato gli investimenti in Caterpillar e aumentato di 10 volte gli investimenti in HD Hyundai.[275] Il settore finanziario consente inoltre alle aziende di accedere ai fondi attraverso prestiti e sottoscrivendo i propri debiti in modo da poterli vendere sul mercato obbligazionario privato. Dal 2021 al 2023, **BNP Paribas è stato uno dei principali finanziatori europei dell'industria delle armi che rifornisce Israele, fornendo 410 milioni di dollari in prestiti a Leonardo**, tra gli altri,[276] insieme a 5,2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni per le società quotate nel database delle Nazioni Unite.[277] Allo stesso modo, nel 2024, **Barclays ha fornito 2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni a società quotate nel database delle Nazioni Unite**,[278] 862 milioni di dollari a Lockheed Martin e **228 milioni di dollari a Leonardo**. [279] Questo investimento diretto è rafforzato dalla scelta delle società di consulenza finanziaria e delle associazioni di investimento responsabile di non considerare le violazioni dei diritti umani nei territori palestinesi occupati nella loro valutazione degli investimenti ambientali, sociali e di governance (ESG).[280] Ciò consente ai fondi di investimento responsabili/etici di rimanere conformi agli ESG nonostante investano in titoli di stato israeliani e in azioni di società coinvolte in violazioni nei territori palestinesi occupati.[281] Tutto questo contesto ha facilitato un aumento record del 179% dei prezzi azionari equivalenti in dollari delle società quotate alla borsa di Tel Aviv dall'inizio dell'attacco a Gaza, che si è tradotto in un guadagno di 157,9 miliardi di dollari.[282] Anche le organizzazioni benefiche basate sulla fede sono diventate fondamentali facilitatori finanziari di progetti illegali, anche nei territori palestinesi occupati, ricevendo spesso detrazioni fiscali all'estero nonostante rigidi quadri normativi in materia

di beneficenza.[283] Il Fondo Nazionale Ebraico (KKL-JNF) e le sue oltre 20 affiliate finanziano l'espansione dei coloni e progetti legati all'esercito.[284] Dall'ottobre 2023, piattaforme come Israel Gives hanno consentito il crowdfunding deducibile dalle tasse in 32 paesi per unità militari e coloni israeliani.[285] Christian Friends of Israeli Communities, con sede negli Stati Uniti,[286] Dutch Christians for Israel[287] e affiliate globali,[288] hanno inviato oltre 12,25 milioni di dollari nel 2023[289] a vari progetti a sostegno delle colonie, inclusi alcuni che addestrano coloni estremisti[290]

Produzione di conoscenza e legittimazione delle violazioni.

In Israele, le università – in particolare le facoltà di giurisprudenza,[291] i dipartimenti di archeologia[292] e di studi mediorientali[293] – contribuiscono all'impalcatura ideologica dell'apartheid, coltivando narrazioni allineate allo Stato,[294] cancellando la storia palestinese e giustificando le pratiche di occupazione.[295] Nel frattempo, i dipartimenti di scienza e tecnologia fungono da centri di ricerca e sviluppo per le collaborazioni tra l'esercito israeliano e i fornitori di armi, tra cui Elbit Systems, IAI, IBM e Lockheed Martin, contribuendo così alla produzione di strumenti per la sorveglianza, il controllo della folla, la guerriglia urbana, il riconoscimento facciale e l'uccisione mirata, strumenti che vengono efficacemente testati sui palestinesi.[296] Le principali università, in particolare quelle appartenenti alla Minoranza Globale, collaborano con istituzioni israeliane in aree che danneggiano direttamente i palestinesi. Al MIT, i laboratori conducono ricerche su armi e sorveglianza finanziate dal Ministero della Difesa israeliano (IMOD), l'unico esercito straniero che finanzia la ricerca del MIT.[297] Tra i progetti IMOD più degni di nota figurano il controllo degli sciami di droni[298] – una caratteristica distintiva dell'attacco israeliano a Gaza dall'ottobre 2023 – algoritmi di inseguimento[299] e la sorveglianza subacquea.[300] Dal 2019 al 2024, il MIT ha gestito un Lockheed Martin Seed Fund che metteva in contatto studenti con team in Israele.[301] Dal 2017 al 2025, Elbit Systems ha pagato l'iscrizione al Programma di Collegamento Industriale del MIT, consentendo l'accesso alla ricerca e ai talenti.[302] **Il programma Horizon Europe della Commissione Europea (CE) facilita attivamente la collaborazione con le istituzioni israeliane, comprese quelle complici dell'apartheid e del genocidio. Dal 2014, la CE ha erogato oltre 2,12 miliardi di euro (2,4 miliardi di dollari) a entità israeliane,[303] tra cui il Ministero della Difesa,[304] mentre le istituzioni accademiche europee beneficiano e rafforzano questo coinvolgimento.** L'Università Tecnica di Monaco (TUM) riceve 198,5 milioni di euro (218 milioni di dollari) di finanziamenti Horizon dalla CE, [305] inclusi 11,47 milioni di euro (12,6 milioni di dollari) per 22 collaborazioni con partner israeliani, aziende militari e tecnologiche.[306] TUM e IAI ricevono 792.795,75 euro (868.416 dollari) per co-sviluppare il rifornimento di idrogeno verde,[307] tecnologia rilevante per i droni militari IAI utilizzati a Gaza.[308] TUM collabora con IBM Israele – che gestisce il discriminatorio Registro della popolazione israeliano – su sistemi cloud e AI, come parte del finanziamento Horizon di IBM Israele di 7,02 milioni di euro (7,71 milioni di dollari).[309] TUM collabora anche a un progetto da 10,76 milioni di euro (11,71 milioni di dollari) chiamato “mobilità urbana senza soluzione di continuità” che include il Comune di Gerusalemme,[310] una città che consolida l’annessione attraverso il trasporto urbano. È impossibile distinguere le competenze che i partner israeliani apportano a queste partnership da quelle acquisite e utilizzate nelle violazioni a cui sono collegati. Molte università hanno mantenuto i legami con Israele nonostante l'escalation successiva all'ottobre 2023. Uno dei tanti esempi britannici,[311] l'Università di Edimburgo detiene quasi 25,5 milioni di sterline (31,72 milioni di dollari) (il 2,5% del suo patrimonio) in quattro giganti della tecnologia – Alphabet, Amazon, Microsoft e IBM – centrali nell'apparato di sorveglianza israeliano e nella continua distruzione di Gaza.[312] Con investimenti sia diretti che indicizzati, si colloca tra le istituzioni del Regno Unito più coinvolte finanziariamente. L'Università collabora anche con aziende che supportano le operazioni militari israeliane, tra cui Leonardo S.p.A.[313] e la Ben Gurion University, tramite un laboratorio di intelligenza artificiale e scienza dei dati,[314] condividendo ricerche che la collegano direttamente alle aggressioni contro i palestinesi. Questa analisi scalfisce solo la superficie delle informazioni ricevute dal Relatore Speciale, **che riconosce il lavoro fondamentale di studenti e personale nel chiedere conto alle università. Getta una**

**nuova luce sulle repressioni globali contro i manifestanti universitari: proteggere Israele e gli interessi finanziari istituzionali sembra una motivazione più probabile rispetto alla lotta al presunto antisemitismo.**[315]

#### Conclusioni.

Mentre la vita a Gaza viene annientata e la Cisgiordania è sotto attacco crescente, questo rapporto mostra perché il genocidio israeliano continua: perché è redditizio per molti. Facendo luce sull'economia politica di un'occupazione diventata genocida, *il rapporto rivela come l'occupazione eterna sia diventata il banco di prova ideale per i produttori di armi e le Big Tech – offrendo domanda e offerta illimitate, scarsa supervisione e zero responsabilità – mentre investitori e istituzioni pubbliche e private ne traggono profitto senza limiti.* Troppe influenti entità aziendali rimangono indissolubilmente legate finanziariamente all'apartheid e al militarismo israeliani. Dopo l'ottobre 2023, quando il bilancio della difesa israeliano è raddoppiato, e in un periodo di calo della domanda, della produzione e della fiducia dei consumatori, una rete internazionale di aziende ha sostenuto l'economia israeliana. Blackrock e Vanguard si collocano tra i maggiori investitori in aziende di armi fondamentali per l'arsenale genocida di Israele. Le principali banche globali hanno sottoscritto titoli del Tesoro israeliani, che hanno finanziato la devastazione, e i maggiori fondi sovrani e pensionistici hanno investito risparmi pubblici e privati nell'economia genocida, pur dichiarando di rispettare le linee guida etiche. Le aziende di armi hanno realizzato profitti quasi record dotando Israele di armamenti all'avanguardia che hanno annientato una popolazione civile praticamente indifesa. I macchinari dei giganti globali delle attrezzature edili sono stati determinanti nel radere al suolo Gaza, impedendo il ritorno e la ricostruzione della vita palestinese. I conglomerati estrattivi e minerari, pur fornendo fonti di energia per uso civile, hanno alimentato le infrastrutture militari ed energetiche di Israele, entrambe utilizzate per creare condizioni di vita calcolate per distruggere il popolo palestinese. E mentre il genocidio infuria, l'inesorabile processo di annessione violenta continua. L'agroindustria continua a sostenere l'espansione dell'attività di insediamento. Le più grandi piattaforme turistiche online continuano a normalizzare l'illegalità delle colonie israeliane. I supermercati globali continuano a rifornire di prodotti israeliani gli insediamenti. E le università di tutto il mondo, sotto l'egida della neutralità della ricerca, continuano a trarre profitto da un'economia che ora opera in modalità genocida. In effetti, dipendono strutturalmente dalle collaborazioni e dai finanziamenti tra coloni e colonie. Gli affari continuano come al solito, ma nulla di questo sistema, di cui le imprese sono parte integrante, è neutrale. Il perdurante motore ideologico, politico ed economico del capitalismo razziale ha trasformato l'economia di occupazione israeliana basata sullo sfollamento e la sostituzione in un'economia di genocidio. Questa è una "impresa criminale congiunta",[316] in cui le azioni di uno contribuiscono in ultima analisi a un'intera economia che alimenta e consente questo genocidio. Le entità citate nel rapporto costituiscono solo una frazione di una struttura molto più profonda di coinvolgimento aziendale, che trae profitto e favorisce violazioni e crimini nei territori palestinesi occupati. Se avessero esercitato la dovuta diligenza, le entità aziendali avrebbero cessato da tempo i loro rapporti con Israele. Oggi, la richiesta di responsabilità è ancora più urgente: qualsiasi investimento alimenta un sistema di gravi crimini internazionali. Gli obblighi in materia di imprese e diritti umani non possono essere isolati dall'illegale impresa coloniale di insediamento di Israele nei territori palestinesi occupati, che ora funziona come una macchina genocida, nonostante la Corte Internazionale di Giustizia ne abbia ordinato il completo e incondizionato smantellamento. I rapporti aziendali con Israele devono cessare fino alla fine dell'occupazione e dell'apartheid e fino al risarcimento dei danni. *Il settore aziendale, compresi i suoi dirigenti, deve essere ritenuto responsabile, come passo necessario per porre fine al genocidio e smantellare il sistema globale di capitalismo razzializzato che lo sostiene.*

#### Raccomandazioni

Il Relatore Speciale esorta gli Stati membri: (a) a imporre sanzioni e un embargo totale sulle armi a Israele, inclusi tutti gli accordi esistenti e i beni a duplice uso come la tecnologia e i macchinari

pesanti civili; (b) a sospendere/impedire tutti gli accordi commerciali e le relazioni di investimento e a imporre sanzioni, incluso il congelamento dei beni, a entità e individui coinvolti in attività che potrebbero mettere in pericolo i palestinesi; (c) a far rispettare la responsabilità, garantendo che le società affrontino conseguenze legali per il loro coinvolgimento in gravi violazioni del diritto internazionale.

Il Relatore Speciale esorta le società: (a) Cessare tutte le attività commerciali e porre fine ai rapporti direttamente collegati, che contribuiscono o causano violazioni dei diritti umani e crimini internazionali contro il popolo palestinese, in conformità con le responsabilità aziendali internazionali e il diritto all'autodeterminazione; (b) Risarcire il popolo palestinese, anche sotto forma di un'imposta patrimoniale, sull'eredità del Sudafrica post-apartheid.

*Il Relatore Speciale esorta la Corte Penale Internazionale e le magistrature nazionali a indagare e perseguire dirigenti aziendali e/o entità aziendali per il loro ruolo nella commissione di crimini internazionali e nel riciclaggio dei proventi derivanti da tali crimini.*

Il Relatore Speciale esorta le Nazioni Unite: (a) A conformarsi al Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 2024; (b) A includere tutte le entità coinvolte nell'occupazione illegale israeliana nel database delle Nazioni Unite (accessibile sul sito web dell'OHCHR).

Il Relatore Speciale esorta sindacati, avvocati, società civile e cittadini comuni a fare pressione per boicottaggi, disinvestimenti, sanzioni, giustizia per la Palestina e responsabilità a livello internazionale e nazionale; insieme possiamo porre fine a questi crimini indicibili.

Questo rapporto è stato redatto all'alba di una profonda e tumultuosa trasformazione. Le atrocità di cui siamo testimoni a livello globale richiedono urgentemente responsabilità e giustizia, il che richiede azioni diplomatiche, economiche e legali contro coloro che hanno mantenuto e tratto profitto da un'economia di occupazione diventata genocida. Ciò che verrà dopo dipende da tutti noi.

## Allegato I

Panoramica del quadro giuridico che regola la responsabilità giuridica delle entità aziendali nei Territori Palestinesi Occupati

1. Introduzione. Questo allegato definisce il quadro giuridico internazionale ampiamente applicabile al settore aziendale coinvolto nei Territori Palestinesi Occupati (TPO). Mira a fornire indicazioni sull'interpretazione e l'applicazione dei concetti giuridici e delle conclusioni fattuali presentate nel rapporto principale. Pur non volendo essere un'esposizione esaustiva del diritto internazionale in questo ambito, il presente documento presenta i principi generali della responsabilità d'impresa, in particolare quelli applicabili laddove le entità aziendali<sup>[317]</sup> siano implicate nello sfollamento dei palestinesi dalle loro terre e nella loro sostituzione con colonie illegali, in violazione del diritto internazionale. Le entità aziendali rischiano di essere ritenute responsabili di condotte di sfruttamento, abusi e persino criminali. Sebbene la responsabilità d'impresa e la complicità criminale nelle violazioni fossero certamente identificabili nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) prima dell'ottobre 2023, successivi sviluppi fattuali e giuridici potrebbero implicare le imprese in occupazione illegale e genocidio.

2. Responsabilità d'impresa secondo il diritto internazionale. La responsabilità d'impresa per violazioni dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario e dei crimini di diritto internazionale è disciplinata da strumenti giuridici a livello nazionale, regionale e internazionale. I Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani (UNGPs) costituiscono il quadro normativo a livello internazionale per la regolamentazione della condotta aziendale in materia di diritti umani.<sup>[318]</sup> Stabiliscono cosa devono fare gli Stati e le entità aziendali per conformarsi agli obblighi vigenti ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani e stanno già avendo un impatto significativo sul diritto e sulle politiche nazionali. In effetti, i Principi Guida delle Nazioni Unite forniscono la lente normativa attraverso cui la condotta aziendale può essere valutata al fine di accertare fatti giuridicamente rilevanti in contenziosi in cui si affronta la responsabilità aziendale. Essi mirano sia a prevenire impatti negativi sui diritti umani sia a garantire che vengano intraprese azioni correttive laddove la condotta di un'impresa causi, contribuisca o sia direttamente collegata a tali impatti.<sup>[319]</sup> Fondamentalmente, requisiti normativi più stringenti si applicano in contesti di

conflitto, occupazione e vulnerabilità strutturale, soprattutto laddove l'applicazione nazionale del diritto internazionale dei diritti umani possa essere debole o compromessa, rendendo necessaria la supervisione internazionale.[320] Altri ambiti del diritto internazionale stabiliscono obblighi giuridici specifici per le imprese, in particolare il diritto internazionale umanitario – che è vincolante per gli attori non statali coinvolti nei conflitti armati[321] – e il diritto penale internazionale, in base ai quali individui come i dirigenti aziendali, e sempre più spesso le stesse entità aziendali, possono essere ritenuti penalmente responsabili.[322] *I tribunali nazionali sono la giurisdizione principale per l'applicazione della responsabilità delle imprese per violazioni dei diritti umani e crimini internazionali.*

2.1. Gli Stati come principali soggetti obbligati. Il diritto internazionale attribuisce agli Stati il ruolo primario di garantire che le entità aziendali non violino il diritto internazionale e rispettino i diritti umani, nell'ambito del loro obbligo di rispettare, proteggere e realizzare i diritti umani. Secondo il diritto internazionale dei diritti umani, confermato dai Principi Guida delle Nazioni Unite per la Protezione dei Diritti Umani (UNGP), gli Stati possono essere ritenuti inadempienti ai loro obblighi in materia di diritti umani qualora non adottino misure appropriate per prevenire, denunciare, indagare, punire e riparare gli abusi commessi da soggetti privati quando si verificano violazioni dei diritti umani.[323] Gli Stati hanno l'obbligo di estendere tale regolamentazione e supervisione alle operazioni delle società che si svolgono al di fuori del loro territorio, in conformità con gli obblighi generali extraterritoriali in materia di diritti umani.[324] Inoltre, in base alle norme sulla responsabilità statale, le violazioni dei diritti umani commesse da soggetti privati saranno attribuite a uno Stato quando un'entità aziendale agisce su istruzioni o sotto il controllo o la direzione dello Stato, è autorizzata dalla legislazione statale a esercitare elementi di autorità governativa o quando lo Stato riconosce e adotta la condotta come propria.[325] Di conseguenza, i Principi Guida delle Nazioni Unite richiedono agli Stati di adottare misure aggiuntive per proteggersi dalle violazioni dei diritti umani da parte di entità aziendali possedute, controllate o che ricevono un sostegno sostanziale dallo Stato.[326]

2.2. Responsabilità delle entità aziendali. I Principi Guida delle Nazioni Unite si applicano a tutte le imprese, "indipendentemente dalle loro dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dalla proprietà e dalla struttura". [327] La responsabilità delle entità aziendali per le violazioni dei diritti umani e i crimini ai sensi del diritto internazionale esiste indipendentemente da quella degli Stati e indipendentemente dalle azioni che questi ultimi intraprendono o meno per garantire il rispetto dei diritti umani. Di conseguenza, le imprese devono rispettare i diritti umani anche se lo Stato in cui operano non lo fa, e possono essere ritenute responsabili anche se hanno rispettato le leggi nazionali del luogo in cui operano. [328] In altre parole, il rispetto delle leggi nazionali non preclude/non costituisce una difesa alla responsabilità. Le entità aziendali sono obbligate sia a evitare di violare le leggi sui diritti umani sia ad affrontare le violazioni dei diritti umani derivanti dalle proprie attività o dai rapporti commerciali con altri. A tal fine, i Principi Guida delle Nazioni Unite stabiliscono un "continuum di coinvolgimento" e le relative responsabilità. Questi riflettono la complessità delle strutture aziendali e delle catene del valore economiche, e il fatto che la natura del coinvolgimento di un'azienda in un particolare impatto sui diritti umani può variare nel tempo, cosicché, se non intraprende azioni appropriate, potrebbe risalire lungo quel continuum. Le attività di un'entità aziendale e le sue relazioni possono essere viste come parte di un ecosistema, che nel suo complesso può (perpetrando, facilitando, consentendo e/o traendo profitto) avere un impatto negativo sui diritti umani, con conseguenti violazioni.[329] La responsabilità di un'entità aziendale dipende principalmente dal fatto che le sue attività o relazioni lungo la sua catena di fornitura/valore[330] rischino, o di fatto: a) causino violazioni dei diritti umani[331], poiché le sue attività sono essenziali per il verificarsi dell'abuso dei diritti umani.[332] b) contribuiscano alle violazioni attraverso le proprie attività, direttamente o tramite un'entità esterna (governo, aziende o altro). Ciò include qualsiasi attività o relazione in cui sia possibile stabilire un nesso causale tra le azioni dell'entità aziendale e la violazione che ne deriva.[333] Si considererà che esista un nesso di causalità tra le azioni dell'entità e l'abuso che ne deriva laddove essa abbia facilitato o consentito l'abuso, creato forti incentivi affinché una terza parte violi il diritto internazionale dei diritti umani o

intrapreso attività "parallelamente con una terza parte, con conseguenti impatti cumulativi".[334]

d) siano direttamente collegate alle violazioni attraverso le sue operazioni, prodotti, servizi o relazioni aziendali, sebbene non debba necessariamente contribuire essa stessa agli abusi [335]

I Principi Guida delle Nazioni Unite (UNGP) si aspettano che le entità aziendali garantiscano di non essere implicate in violazioni dei diritti umani, intraprendendo periodicamente una due diligence sui diritti umani (HRDD) per identificare le preoccupazioni e modificare la propria condotta.[336]

Inoltre, in situazioni di conflitto armato, occupazione e altri casi di violenza diffusa, ci si aspetta che le entità aziendali si impegnino in una maggiore due diligence sui diritti umani per tutta la durata del conflitto.[337] Nell'ambito di questo processo intensificato – che è imperativo nei Territori Palestinesi Occupati – le entità aziendali dovrebbero porsi tre domande in merito alle proprie azioni e omissioni: a) Esiste un impatto negativo effettivo o potenziale sui diritti umani o il conflitto è collegato alle attività, ai prodotti o ai servizi dell'entità aziendale? b) In tal caso, le attività dell'entità aziendale aumentano il rischio di tale impatto? c) In tal caso, le attività dell'entità aziendale di per sé sarebbero sufficienti a determinare tale impatto?[338]

Nel rispondere a queste domande, le entità aziendali devono considerare: 1. Un conflitto creerà sempre impatti negativi sui diritti umani, pertanto un'entità aziendale che opera in un conflitto causerà sempre, contribuirà o sarà direttamente collegata a impatti sui diritti umani; 2. Le attività aziendali in un'area colpita da conflitto non possono mai essere "neutrali"; anche quando un'entità aziendale non si schiera in un conflitto, le sue attività influenzeranno inevitabilmente le dinamiche del conflitto; 3. Le entità aziendali devono rispettare gli standard del diritto internazionale umanitario e l'obbligo di prevenire il genocidio, oltre ai diritti umani.[339]

Sulla base della valutazione di cui sopra, un'entità aziendale ha particolari responsabilità legali:

1) Laddove causi violazioni dei diritti umani (risposta "sì" a tutte e tre le domande), ha la responsabilità di cessare l'azione e di fornire rimedi e riparazioni per il danno causato.[340]  
2) Laddove contribuisca alle violazioni dei diritti umani (risposta "sì" alle domande 1 e 2, "no" alla 3), ha la responsabilità di adottare le misure necessarie per cessare o prevenire il proprio contributo alle violazioni dei diritti umani (inclusa la cessazione dei rapporti), per mitigare qualsiasi impatto residuo attraverso la propria influenza e per cooperare alla riparazione del danno.[341]  
3) Laddove sia direttamente collegata a violazioni dei diritti umani (risposta "sì" solo alla domanda 1), è tenuta a utilizzare la propria influenza, anche in modo collaborativo, per prevenire o mitigare l'impatto sui diritti umani.[342]

Qualora tale leva si rivelasse inefficace, l'impresa deve valutare la possibilità di interrompere i rapporti.[343] Il mancato disimpegno da un contesto ad alto rischio (nonostante la dovuta diligenza) aumenterà la responsabilità dell'impresa per la violazione.[344] *Un aspetto cruciale e spesso frainteso del quadro normativo è che, nella valutazione delle azioni aziendali, ciò che conta è l'impatto materiale delle azioni aziendali sulla protezione attuale e potenziale dei diritti umani e sul contesto stesso interessato dal conflitto,[345] e non il grado di diligenza esercitata o il grado di negligenza.[346]* In altre parole, condurre tale due diligence non assolverà l'impresa dalla sua responsabilità.[347] Ciò che conta sono gli impatti sui diritti umani e le azioni intraprese per prevenire o affrontare il rischio.

Identificare correttamente la violazione in questione è quindi fondamentale. Ciò significa che le imprese devono valutare se specifiche violazioni dei diritti umani possano anche essere costitutive di violazioni più strutturali e sistemiche del diritto internazionale.[348] Secondo i Principi Guida delle Nazioni Unite per la Protezione dei Diritti Umani (UNGP), la gravità dell'impatto sui diritti umani determinerà le responsabilità e l'adeguatezza delle misure adottate per prevenire, cessare e porre rimedio alle gravi violazioni.[349] Ad esempio, un'entità aziendale potrebbe contribuire alle demolizioni di abitazioni e agli sfollamenti forzati. Tuttavia, in un contesto di espansione degli insediamenti o di crimini più strutturali, le azioni dell'entità aziendale potrebbero anche essere direttamente collegate al mantenimento dell'apartheid, della discriminazione razziale e del genocidio, o contribuire a tali violazioni, quando gli sfollamenti forzati sistematici sono una componente costitutiva di tali crimini nel loro manifestarsi. Contribuiscono inoltre intrinsecamente alla violazione del diritto all'autodeterminazione. Inoltre, la complessità dei processi di HRDD

previsti e l'urgenza con cui le entità aziendali devono agire sono proporzionali alla portata e all'irrimediabilità delle violazioni che si verificano.[350] In situazioni in cui vi siano prove evidenti di violazioni dei diritti umani in corso e diffuse, l'entità aziendale deve trattare il rischio di coinvolgimento come una questione di conformità legale e, nelle circostanze più estreme, cessare le operazioni nello Stato in questione. Un'elevata HRDD consente alle aziende di anticipare l'escalation delle violazioni e di adottare le misure necessarie prima che tali violazioni si concretizzino.[351] La mancata adozione di tali misure influisce sul grado di coinvolgimento e sulla misura in cui le loro azioni saranno considerate sufficienti, con un impatto sulle valutazioni di responsabilità. Pertanto, un'azienda direttamente collegata alle demolizioni di abitazioni che non risolva i propri rapporti si troverà a contribuire a tale violazione, con conseguenti maggiori responsabilità.[352]

2.3. Quando la responsabilità può comportare una responsabilità penale.

La mancata adozione di misure responsabili in conformità con il diritto internazionale può comportare per le aziende violazioni più gravi, con conseguenti responsabilità penali per l'azienda stessa e/o per i suoi dirigenti. Traendo spunto dai processi degli industriali di Norimberga,[353] la responsabilità delle imprese per i crimini internazionali si basa sul riconoscimento del ruolo cruciale che l'economia svolge in tempo di guerra e conflitto,[354] e sul fatto che le entità aziendali possono essere coinvolte in gravi violazioni del diritto internazionale che costituiscono reati internazionali. I singoli dirigenti possono essere ritenuti penalmente responsabili per le azioni delle loro entità aziendali, anche dinanzi alla Corte penale internazionale.[355] Mentre, sempre più spesso, le stesse entità aziendali potrebbero anche affrontare la responsabilità penale a seguito della crescente cristallizzazione dei principi giuridici internazionali consuetudinari.[356] Ciò include alcune giurisdizioni nazionali che attribuiscono la responsabilità penale alle società,[357] e un crescente corpus di trattati sancisce la responsabilità penale delle persone giuridiche, il che significa che, secondo il diritto internazionale, le società possono essere penalmente responsabili per reati specifici, tra cui genocidio,[358] apartheid,[359] finanziamento del terrorismo,[360] criminalità organizzata[361] e corruzione.[362] La condotta delle società e dei loro dirigenti può comportare la responsabilità penale diretta, ma più comunemente costituisce responsabilità di complicità o favoreggiamento. Ciò può comportare l'istigazione, il sostegno morale,[363] o il favoreggiamento, la fornitura di aiuto o assistenza o la fornitura dei mezzi per la commissione di un crimine[364] o la creazione delle condizioni necessarie affinché si verifichino crimini atroci.[365] I tribunali internazionali hanno generalmente stabilito che la responsabilità penale per tali forme di complicità: (a) può essere stabilita laddove l'aiuto o l'assistenza abbia un effetto materiale sulla commissione del crimine,[366] e (b) dipende dalla conoscenza posseduta dall'ente/dirigente di come i suoi servizi o attività saranno utilizzati e dall'effetto sulla commissione del crimine.[367] In altre parole, non è necessario dimostrare che l'ente o l'individuo intendesse il danno specifico; è sufficiente che, nel fornire supporto logistico, finanziario o operativo, avessero conoscenza effettiva o costruttiva del fatto che i principali autori fossero coinvolti in un determinato crimine,[368] o, nel caso di procedimenti penali dinanzi alla CPI, abbiano agito "allo scopo di facilitare la commissione di tale crimine".[369] Il controllo finanziario e gestionale su un'entità aziendale coinvolta nel reato è sufficiente a stabilire la base della responsabilità penale individuale.[370] La giurisprudenza ha confermato che gli attori aziendali non possono eludere la responsabilità sostenendo di aver semplicemente eseguito contratti commerciali.[371]

2.4. Meccanismi di applicazione.

Questo quadro internazionale è applicabile attraverso una serie di meccanismi, in particolare a livello nazionale e regionale, istituiti dagli Stati al fine di adempiere agli obblighi giuridici delineati nella Sezione 2.1. Per molti attori aziendali, un incentivo chiave a sostenere pratiche rispettose dei diritti umani è il rischio di danno reputazionale derivante dal loro coinvolgimento in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali. Il database delle Nazioni Unite (vedi 3.1 di seguito),[372] ad esempio, ha promosso in modo significativo la consapevolezza della responsabilità aziendale nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) e ha contribuito alle decisioni di disinvestimento. Un esame di tutti i meccanismi legislativi e politici adottati dagli Stati esula dallo scopo di questo rapporto. In

molte giurisdizioni, le violazioni da parte delle imprese delle norme di jus cogens, del diritto internazionale consuetudinario, del diritto penale internazionale e del diritto internazionale dei diritti umani sono perseguibili in tribunale, mentre in altre il diritto penale interno, le leggi in materia di illecito civile e negligenza e il diritto contrattuale forniscono utili meccanismi per le vittime. I Principi Guida delle Nazioni Unite per la Protezione dell'Indipendenza (UNGP) possono e devono essere utilizzati in modo coerente per fornire la lente normativa necessaria per valutare la condotta aziendale e accertare fatti giuridicamente rilevanti. Esempi di responsabilità aziendale per violazioni del diritto internazionale includono: nel Regno Unito per le emissioni tossiche di una miniera di rame gestita da una sussidiaria,[373] nei Paesi Bassi per la fornitura di gas nervino all'Iraq,[374] in Francia per i pagamenti a gruppi armati per il mantenimento in funzione di un cementificio[375] e in Svezia per l'utilizzo dell'esercito per proteggere i giacimenti petroliferi in Sudan.[376] Negli Stati Uniti, una causa civile ai sensi dell'Alien Torts Statute, in base alla quale i tribunali statunitensi possono ritenere le società americane responsabili per "violazione del diritto delle genti",[377] ha portato a un accordo con una compagnia petrolifera statunitense per la sua complicità in violazioni in Myanmar.[378] Laddove un'entità aziendale tragga profitto da azioni che costituiscono un crimine internazionale (ad esempio, un crimine di guerra, un genocidio, l'apartheid o un atto di aggressione), ciò può anche costituire il presupposto per un reato ai sensi della legislazione sul riciclaggio di denaro e sui proventi di reato esistente in molte giurisdizioni nazionali,[379] che, se dimostrato con successo, può danneggiare tutte le transazioni aziendali lungo la catena di fornitura, come la fornitura di assicurazioni, servizi tecnologici, servizi legali e bancari.[380] Leggi nazionali sulla due diligence in materia di diritti umani esistono ora in diversi stati, tra cui Francia,[381] Germania,[382] Norvegia[383] e Svizzera,[384] e si prevede che il numero aumenterà negli stati dell'UE a seguito dell'adozione della Direttiva UE sulla due diligence in materia di sostenibilità aziendale nel luglio 2024,[385] soggetta a modifiche proposte.[386] Queste leggi stabiliscono meccanismi di supervisione e applicazione attraverso ordini ingiuntivi e sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive.[387] Sono spesso integrate da regolamenti applicabili a settori specifici, come i dispositivi di sorveglianza informatica a duplice uso,[388] il lavoro forzato[389] e le entità non finanziarie che redigono rapporti.[390] Le Linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali sulla condotta aziendale responsabile hanno aperto nuove opportunità di controllo.[391] Queste richiedono a tutti i 51 Stati aderenti, incluso Israele,[392] di istituire Punti di Contatto Nazionali (PCN) per promuovere le linee guida e creare un meccanismo di reclamo non giudiziario che consenta a ONG, sindacati, individui e comunità interessati di presentare reclami sulle operazioni dirette o sulle catene di fornitura di aziende che operano in o da un Paese OCSE,[393] e di ricevere un esito mediato o una decisione finale con raccomandazioni.[394] Laddove le circostanze siano gravi,

Qualora non siano disponibili rimedi giuridici nei confronti delle entità aziendali, potrebbe essere possibile ritenere gli Stati responsabili per il mancato rispetto dei propri obblighi nei confronti delle entità aziendali all'interno della propria giurisdizione.[395]

### 3. Applicazione del quadro normativo ai territori palestinesi occupati.

Nel caso dei Territori Palestinesi Occupati (TPO), le entità aziendali sono state informate per decenni della natura diffusa e sistematica delle violazioni dei diritti umani perpetrate. Un'adeguata due diligence sui diritti umani avrebbe individuato il rischio che le entità aziendali incorressero nella responsabilità di tali violazioni ben prima degli eventi catastrofici che si sono verificati dall'ottobre 2023, a maggior ragione se fossero state seguite le procedure più severe richieste.

#### 3.1. Un contesto intrinsecamente illegittimo, gradualmente esposto

Dal 1967, gruppi palestinesi e israeliani per la difesa dei diritti umani,[396] i principali organi delle Nazioni Unite[397], così come gli organi dei trattati delle Nazioni Unite,[398] i relatori speciali,[399] le commissioni d'inchiesta[400] e le principali ONG internazionali – tra cui Human Rights Watch,[401] Amnesty International,[402] Save the Children[403] e Oxfam[404] – hanno sistematicamente documentato le numerose violazioni dell'occupazione israeliana, comprese le strutture economiche che la sostengono. Nel suo parere consultivo del 2004, la Corte internazionale di giustizia ha stabilito che la costruzione del Muro da parte di Israele in Cisgiordania, compresa

Gerusalemme Est, ha violato norme imperative del diritto internazionale, tra cui il diritto all'autodeterminazione, il divieto di annessione e gli obblighi derivanti dal diritto internazionale umanitario e dai diritti umani, incluso il reato di sfollamento forzato.[405] Il parere consultivo del 2004 ha gettato le basi per le risposte della società civile come la campagna BDS[406] e le iniziative di altri attori[407] che si sono mobilitati attorno al principio secondo cui coloro che traggono profitto dall'occupazione dovrebbero essere ritenuti responsabili. In risposta alla crescente pressione, nonché alle valutazioni dei rischi interni e alle considerazioni strategiche, diverse aziende hanno preso provvedimenti. Alcune aziende hanno disinvestito – ad esempio, KLP da Caterpillar, [408] Irish Strategic Investment Fund da sei società israeliane[409] e AXA da cinque banche israeliane ed Elbit Systems[410] – o hanno ritirato le loro operazioni dal mercato israeliano, così come hanno fatto Veolia,[411] CRH,[412] General Mills,[413] G4S,[414] Yokohama[415] e Pret a Manger,[416] e Ben & Jerry's continua a lottare per attuare la sua decisione di ritirare le vendite alle colonie contro gli sforzi della sua società madre Unilever.[417] Nel settore sportivo, un'intensa attività di advocacy ha portato Adidas, PUMA ed Erreà a interrompere la sponsorizzazione della Federazione calcistica israeliana.[418] Nel 2016, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione A/HRC/RES/31/36, in base alla quale l'Alto Commissariato per i diritti umani ha istituito nel 2020 un database ("database ONU") che elenca le imprese commerciali che hanno "direttamente e indirettamente consentito, facilitato e tratto profitto dalla costruzione e dalla crescita degli insediamenti", identificando dieci tipologie specifiche di attività.[419] La sua versione più recente, aggiornata nel 2023, elenca 97 aziende.[420] Pur non coprendo l'intera gamma di attività rilevanti, il database cattura componenti cruciali della complessa matrice delle entità aziendali coinvolte nello sfollamento e nella sostituzione dei palestinesi.

### 3.2. Cambiamento sismico: procedimenti giudiziari internazionali

I recenti sviluppi giuridici riguardanti i Territori Palestinesi Occupati (TPO) hanno significativamente rimodellato la valutazione della responsabilità aziendale e della potenziale responsabilità. Di particolare rilievo è il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 19 luglio 2024, che ha affrontato la legalità della presenza stessa di Israele nei Territori Palestinesi Occupati. La Corte ha dichiarato illegale[422] la presenza prolungata di Israele nell'intero territorio, incluso il suo regime coloniale – composto dalla presenza militare, dagli insediamenti, dalle infrastrutture associate e dal controllo delle risorse naturali palestinesi[421] – nella sua interezza, sulla base di violazioni persistenti di due norme imperative del diritto internazionale: il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e il divieto di acquisizione di territorio con la forza (annessione).[423] La Corte ha inoltre riconosciuto, tra le altre, la violazione della norma inderogabile che proibisce la segregazione razziale e l'apartheid.[424] La constatazione della Corte Internazionale di violazione del divieto di uso della forza qualifica di fatto l'occupazione come atto di aggressione.[425] Di conseguenza, qualsiasi rapporto che sostenga l'occupazione e il suo apparato associato può costituire complicità in un crimine internazionale ai sensi dello Statuto di Roma.[426] *Mentre Israele, in quanto potenza occupante di fatto, rimane vincolato dal diritto internazionale umanitario, l'illegalità dell'occupazione implica che tutte le azioni amministrative e militari intraprese nei Territori Palestinesi Occupati – dal controllo dei visti, dei permessi e degli spostamenti, all'incarcerazione e alla regolamentazione economica – siano prive di autorità legittima ai sensi del diritto internazionale e debbano essere considerate invalide.*[427]

In secondo luogo, il riconoscimento da parte della Corte Internazionale di Giustizia della violazione del diritto all'autodeterminazione, a sua volta, informa l'interpretazione di tutti i diritti umani e degli altri obblighi giuridici che ne derivano. Come affermato dalla Corte, il diritto all'autodeterminazione è il diritto più fondamentale ed esistenziale per tutti gli esseri umani, in quanto attiene alla capacità intrinseca di un popolo di esistere e autodeterminarsi come popolo in un dato territorio, libero da controllo e occupazione straniera.[428] Senza questo diritto, un popolo non è in grado di esercitare il controllo sulle proprie vite e risorse nel territorio riconosciuto come proprio dal diritto internazionale.[429] Sulla base del parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia, *l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiesto a Israele di porre fine alla sua presenza illegale nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) entro il 17 settembre 2025.*[430] *Fino a quando*

*ciò non accadrà, gli Stati non dovranno fornire aiuti o assistenza né avviare rapporti economici o commerciali, e dovranno adottare misure per impedire relazioni commerciali o di investimento che contribuirebbero al mantenimento della situazione illegale creata da Israele nei Territori Palestinesi Occupati (TPO).*[431] Va sottolineato che l'inazione degli Stati in risposta alla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia non esonera le società dalle loro responsabilità ai sensi del diritto internazionale e dei Principi Guida delle Nazioni Unite per l'Infanzia.

### 3.3. Crimini atroci

Questa situazione prolungata di illegalità e impunità, con le relative violazioni del diritto internazionale e dei crimini internazionali, ha prevedibilmente dato origine a ulteriori violazioni gravi, che costituiscono crimini atroci, commesse dall'ottobre 2023. Queste hanno a loro volta portato all'apertura da parte della Corte Internazionale di Giustizia e della Corte Penale Internazionale di procedimenti riguardanti Israele: la prima per genocidio, la seconda per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il 26 gennaio 2024, a seguito del procedimento Sudafrica contro Israele ai sensi della Convenzione sul Genocidio, la Corte Internazionale di Giustizia ha ordinato a Israele di adottare “tutte le misure” in suo potere per prevenire atti di genocidio contro i palestinesi, [432] e nel maggio 2024, la Corte ha ordinato a Israele di “cessare immediatamente” le operazioni militari che potrebbero creare condizioni di vita destinate a distruggere.[433] In un procedimento separato, Nicaragua contro Germania, la Corte Internazionale di Giustizia ha ricordato a tutti gli Stati “i loro obblighi internazionali relativi al trasferimento di armi[434] alle parti di un conflitto armato, al fine di evitare il rischio che tali armi possano essere utilizzate per violare” il diritto internazionale.[435] Avvertendo esplicitamente gli Stati di questo rischio di genocidio, la Corte Internazionale di Giustizia ha sancito l'obbligo, ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione sul Genocidio, di “prevenire e punire” il genocidio, esponendo così tutti coloro che continuano ad aiutare, istigare o assistere Israele nel commettere tali atti a una potenziale responsabilità internazionale per complicità in genocidio. Nel novembre 2024, la CPI ha emesso mandati di arresto nell'ambito della situazione nello Stato di Palestina per il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant, sulla base del fatto che sussistono fondati motivi per ritenere che siano penalmente responsabili per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

### 3.4. Conseguenze per le entità aziendali.

Gli sviluppi giuridici di cui sopra hanno significativamente rimodellato la valutazione della responsabilità e della potenziale responsabilità delle imprese, che ora devono essere interpretate alla luce di questi ordini e decisioni delle corti internazionali. L'entità e la gravità delle violazioni che si sono verificate durante la decennale occupazione militare di Israele – che ha contribuito a consolidare un regime di apartheid coloniale – avrebbero già dovuto allertare le aziende sulla loro responsabilità di evitare di causare, contribuire o essere direttamente collegate alle violazioni dei diritti umani in corso, e sulla possibilità che possano essere state complici nella commissione di crimini internazionali, ad esempio favorendo e agevolando tali crimini. L'economia politica dell'occupazione israeliana, illustrata nel rapporto, è un esempio dell'intreccio di ogni tipo di attività aziendale con lo sfollamento e la sostituzione dei palestinesi nei Territori Palestinesi Occupati (TPO). Come minimo, ciò collegava direttamente queste attività aziendali a una serie consolidata e strutturale di violazioni che quasi certamente avevano già comportato la responsabilità delle entità aziendali di cessare qualsiasi impegno legato ai Territori Palestinesi Occupati (TPO) ai sensi dei Principi Guida delle Nazioni Unite (UNGP), sulla base della loro limitata capacità di esercitare influenza al fine di prevenire o mitigare l'impatto negativo. Tuttavia, i recenti e in corso procedimenti della Corte Internazionale di Giustizia e della Corte Penale Internazionale (CPI) hanno dissipato ogni possibile dubbio e hanno chiaramente messo le entità aziendali – siano esse controllate, società madri o attori diretti e investitori – al corrente del serio rischio di essere implicate in gravissime violazioni del diritto internazionale, comprese violazioni dei diritti umani e crimini internazionali, e del fatto che le loro azioni hanno contribuito o sono diventate penalmente complici di tali violazioni e crimini. La continua occupazione illegale dei Territori Palestinesi Occupati da parte di Israele crea una situazione insostenibile che impedisce alle entità aziendali di

continuare a operare come se nulla fosse. La conclusione che l'occupazione è di per sé illegale e che potrebbero essere stati commessi crimini internazionali, tra cui il genocidio e presumibilmente il crimine di aggressione, è andato ben oltre un "rischio elevato" di impatto negativo sui diritti umani. Il settore privato deve, nel proprio interesse, riconsiderare urgentemente ogni impegno connesso all'economia israeliana di occupazione e ora di genocidio. Una conseguenza del parere consultivo della CIG è l'obbligo di una maggiore due diligence in materia di diritti umani da parte delle entità aziendali, che ora devono affrontare l'illegalità fondamentale al centro dell'attività imprenditoriale israeliana. Non possono più limitare le loro valutazioni legali e le misure di mitigazione a questioni relative alla condotta specifica di Israele e al rispetto di determinati diritti umani (ad esempio, diritti ambientali, dei lavoratori o dei minori o mancanza di garanzie di un giusto processo) e quadri umanitari.[436] Ad esempio, l'incarcerazione di migliaia di palestinesi, sia in detenzione amministrativa che dopo essere stati condannati da tribunali militari, è illegale a causa della mancanza di autorità legale e perché fa parte di un sistema di governance che utilizza l'incarcerazione di massa dei palestinesi come strumento di repressione sistemica e di sfollamento forzato, e non semplicemente a causa dell'assenza di garanzie di un giusto processo. Il Parere Consultivo segnala inoltre che le entità aziendali devono riconoscere il primato del diritto all'autodeterminazione e la sua funzione interpretativa nella costruzione di tutte le altre tutele dei diritti umani.[437] Ciò significa che le politiche sui diritti umani e i quadri di riferimento ambientali, sociali e di governance (ESG) non possono continuare a ignorare il diritto all'autodeterminazione, che è saldamente radicato nel diritto sui diritti umani,[438] riconosciuto come diritto fondamentale di tutti i popoli e prerequisito per tutti gli altri diritti.[439] Significa anche riconoscere che qualsiasi impegno con i palestinesi e nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) deve rispettare il loro diritto all'autodeterminazione. Ciò supera le giustificazioni paternalistiche basate sugli obblighi fiduciari della potenza occupante ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra e invalida le giustificazioni speciose delle entità aziendali, come quella secondo cui un investimento attraverso Israele in qualità di occupante possa alla fine avvantaggiare anche i palestinesi, o quella secondo cui il disinvestimento avrebbe un impatto negativo sui diritti umani.[440] Il Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia, approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, impone alle entità aziendali la responsabilità, a prima vista, di non impegnarsi e/o di ritirarsi totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto con qualsiasi componente dell'occupazione. Laddove le entità aziendali ignorino questa nota, non rispettino le proprie responsabilità ai sensi dei Principi Guida delle Nazioni Unite e continuino a impegnarsi attraverso le loro attività e relazioni con Israele, la sua economia, il suo settore militare e privato connesso ai Territori Palestinesi Occupati (TPO), contribuiscono consapevolmente o causano violazioni, tra cui la negazione del diritto palestinese all'autodeterminazione, l'annessione permanente di territori palestinesi o il mantenimento dell'occupazione illegale di territori palestinesi da parte di Israele. Peggio ancora, si tratta di un'economia politica che è sempre stata discriminatoria e che ora si è trasformata in una modalità genocida. A conferma di ciò, le Misure Provvisorie della Corte Internazionale di Giustizia e i Mandati di Arresto della CPI segnalano il rischio che le entità aziendali – e i loro dirigenti – che si impegnano nei Territori Palestinesi Occupati siano implicati in gravi crimini internazionali. Qualsiasi decisione di continuare a impegnarsi nell'economia israeliana viene quindi presa con la consapevolezza dei crimini che potrebbero essere commessi e del fatto che potrebbero fornire supporto materiale a Israele per continuare a commetterli. Le entità aziendali e i loro dirigenti possono, e anzi devono, essere ritenuti responsabili, in sede civile o penale, per tali condotte, oltre alla moltitudine di altri crimini e violazioni dei diritti umani che fanno parte dell'economia di occupazione. Le azioni che le entità e i dirigenti intraprendono o meno in conformità con le proprie responsabilità, rispetto a questi sviluppi giuridici e ai Principi Guida delle Nazioni Unite, hanno rilevanza sostanziale per le principali questioni probatorie che sorgerebbero nel corso dell'accertamento della loro responsabilità civile e/o penale.